



Editoriale

Marco Bassi, Università degli Studi di Palermo
ORCID: 0000-0003-0610-6087; marco.bassi@unipa.it

Mara Benadusi, Università degli Studi di Catania
ORCID: 0000-0002-7981-5493; mara.benadusi@unict.it

Maria Carolina Vesce, Università degli Studi di Macerata
ORCID: 0000-0002-4448-2254; mariacarolina.vesce@unimc.it

Questo secondo numero del 2024 di *Antropologia Pubblica* si apre con una sezione Miscellanea che ospita nove articoli. Il contributo di Dario Novellino dal titolo *The Death of a bear. Conflicting ontologies and overlapping discourses on grazing systems and large carnivores coexistence in Central Italy* approfondisce le visioni contrastanti sul paesaggio ecologico e pastorale dell'Italia centrale emerse a seguito dell'uccisione dell'orsa Amarena: un accadimento che ha avuto un forte riverbero mediatico, soprattutto sui social media. L'autore, vincitore nel 2021 del prestigioso Ostrom Prize for Practitioners, analizza i discorsi sovrapposti sulla coesistenza tra i sistemi di pascolo locali e la storia della presenza dei grandi carnivori. Inoltre, esplora le implicazioni sociali, economiche e interpersonali che caratterizzano i conflitti in corso. Il suo approccio mette in luce la complessità delle relazioni che si sono stabilite nel tempo tra le comunità locali e la fauna selvatica, contribuendo a un dibattito sulla gestione sostenibile degli ecosistemi in un contesto di crescente tensione, dove percezioni e valori collettivi sempre più influenzano le decisioni riguardanti la conservazione e l'uso del territorio.

Nell'articolo di Mara Benadusi, Mario Mattia e Vincenzo Lo Bartolo, *Faglie di rischio. Delocalizzazioni, spaesamenti e appaesamenti alle pendici del Monte Etna*, vengono presentati i risultati di una ricerca di taglio applicativo che, tra il 2023 e il 2024, è stata portata avanti dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e l'Ufficio del Commissario per la Ricostruzione

dell'Area Etnea (SCRAE). L'indagine si inserisce nel filone dell'antropologia dei disastri, concentrandosi sui processi di dislocazione abitativa che hanno interessato un gruppo di famiglie residenti in nove comuni sul versante orientale del Monte Etna, colpiti dal grave evento sismico del 26 dicembre 2018. L'importanza degli incentivi economici nel favorire l'accettazione delle decisioni istituzionali, l'impatto positivo dei meccanismi di negoziazione impiegati dall'agenzia di ricostruzione e la graduale rimodulazione delle percezioni locali riguardo alla vita in un'area esposta a eventi sismici moderati ma potenzialmente devastanti, vengono presentati facendo ricorso a un approccio transdisciplinare che, nel dialogo tra antropologia e vulcanologia, mobilita anche una risorsa aggiuntiva: quella della mappatura pubblica attraverso l'uso del webGIS. Sulla percezione del rischio e sulle tattiche agite dai soggetti che hanno vissuto il confinamento nella prima fase dell'epidemia da Covid-19 si concentra il saggio di Domenico Sparaco, *Ripensare l'emergenza. Denaturalizzare l'approccio emergenziale nella prima zona rossa italiana durante il Covid-19*. L'autore ritorna sui dati raccolti durante una ricerca nel Basso Lodigiano, condotta a poco più di un anno di distanza dall'istituzione della prima "zona rossa". Sebbene non trovi impiego nei testi dei DPCM che segnano quella prima fase emergenziale, il dispositivo "zona rossa" penetra profondamente nel discorso pubblico e nel senso comune. Sparaco mostra come si tratti di una forma di governo tipicamente emergenziale, cui spesso si è fatto ricorso nella storia recente del nostro paese. A reggere l'impianto che rende possibile il ricorso a tale dispositivo, tuttavia, non è solo la sospensione dei diritti tipica dello "stato di eccezione", ma una serie di procedure atte a immunizzare la popolazione, sottraendola al rischio di contagio. Vengono in primo piano così le pratiche di disobbedienza o le contromisure adottate per sottrarsi alla norma, viste non solo come tattiche resistenziali, ma come inevitabili ingranaggi del meccanismo di governo delle emergenze.

L'attenzione ai contesti urbani come luoghi di produzione di significati entro i quali è possibile attivare percorsi trasformativi e sperimentare pratiche di ricerca applicata è al centro anche di altri contributi pubblicati nella sezione Miscellanea. Il saggio di Stefano Pontiggia, ad esempio, *Unfolding San Siro: antropologia, didattica sperimentale e spazio urbano*, riflette sul ruolo dell'antropologia nei percorsi didattici che prendono ad oggetto i processi urbani a partire dall'esperienza maturata nel quadro di un progetto di didattica sperimentale per architetti e professionisti impegnati nella costruzione di città inclusive per migranti, richiedenti asilo e rifugiati. L'analisi particolareggiata di un workshop residenziale tenutosi a Milano, nel quartiere San Siro, dà occasione all'autore di riflettere sulle possibilità metodologiche e teoriche che si aprono nel confronto tra discipline e approcci diversi. Grazie all'attività laboratoriale si aprono anche

spazi per mettere in discussione e ripensare le gerarchie di potere che sono al centro del processo educativo.

Combinando l'analisi di fonti a stampa e la ricerca etnografica sul campo, nel suo articolo *Il CPR dell'Ortica. Etnografia di un rimosso urbano in un quartiere in via di riqualificazione*, Barbara Russo ricostruisce la storia del centro di detenzione per migranti di via Corelli, nel quartiere milanese dell'Ortica. Con il fallimento delle lotte operaie e la dismissione delle aree industriali della cintura est della città, Lambrate vede sorgere alcuni insediamenti abitativi informali, che negli anni Novanta porteranno all'apertura del centro di detenzione. L'autrice segue, da un lato, la parabola dell'abitare migrante, dalle occupazioni informali ai processi di accoglienza e disciplinamento, fino a vere e proprie forme di confinamento, segregazione e invisibilizzazione; dall'altro, la trasformazione degli spazi residuali del fordismo, da uno stato di abbandono al loro utilizzo informale da parte dei migranti, fino alla riqualificazione materiale e simbolica cominciata dopo gli anni Duemila. Ne emerge una storia sociale delle forme di detenzione dei migranti incastonata nel contesto sociale, capace di legare i dispositivi di "illegalizzazione" dei migranti allo spazio urbano, agli ambienti di vita, ai processi storici e sociali che investono il quartiere.

Nel saggio di Giulia Nistri, *Fare e disfare territori. Percorsi urbani e futuri alternativi negli usi di sostanze*, attraverso una serie di collages etnografici l'autrice conduce i lettori lungo i tracciati urbani che ha percorso insieme ai consumatori di sostanze e ai professionisti dei servizi coinvolti nella ricerca. Le cartografie così disegnate consentono di decentrare lo sguardo, dando accesso a una polifonia di sguardi e a una trama di movimenti che mettono intimamente in connessione corpi e territori. Rinunciando a una prospettiva totalizzante, lo stile narrativo e visuale adottato da Nistri permette di immaginare modi alternativi di "stare" non solo negli spazi urbani ma anche in una dimensione collettiva e plurale che, partendo dal lavoro cartografico, aiuti a creare nuovi legami e nuove relazioni. *Listening to the Lived Experience of Black People in Italy: Subjectivity, Digital Representation, and Identity*, il contributo di Andrea Ruben Pomella, ripercorre il dibattito epistemologico e metodologico sull'etnografia degli e negli spazi digitali per trattare il tema delle cosiddette seconde generazioni di migranti in Italia – un tema già affrontato da AP nel Dossier del numero 1/2024. Interagendo criticamente con la tradizione filosofica e politica degli studi sulla *Blackness*, Pomella rivolge lo sguardo alle esperienze dei giovani afro-discendenti in Italia, analizzando come i contenuti digitali creati da specifici profili pubblici su piattaforme come TikTok rivelino dinamiche di auto-rappresentazione che sfuggono alle "microfisiche del razzismo" che caratterizzano le rivendicazioni prevalenti nel contesto anglo-americano. In risposta alle limitazioni che incidono sulle opportunità lavorative, sull'accesso ai servizi, sul benessere psico-

affettivo, emergono processi di rielaborazione creativa che testimoniano una crescente consapevolezza, da parte di questi giovani residenti in Italia, di rappresentare, a tutti gli effetti, un “nuovo” elemento nella società italiana.

Al tema dell’invecchiamento è dedicato l’articolo di Francesco Diodati, *Vivere il proprio corpo nel presente: temporalità e invecchiamento attivo in un Caffè Parkinson*. L’autore esplora il funzionamento dei dispositivi discorsivi e delle pratiche corporee che si concentrano su un modello relazionale che incoraggia le persone a distaccarsi da un approccio bio-medicalizzato, sempre focalizzato sul futuro declino. Questo modello aiuta gli individui a convivere in modo più attivo e positivo con le proprie limitazioni fisiche e relazionali. L’analisi delle interazioni tra invecchiamento attivo, temporalità e normatività nella vecchiaia rivela come, per gli anziani con diagnosi di Parkinson che frequentano il caffè, invecchiare possa trasformarsi in un’esperienza incarnata caratterizzata da una prospettiva di attivazione nel presente, contribuendo così a mitigare il rischio di marginalizzazione a cui i pazienti sono esposti nella vita quotidiana.

Infine, il contributo di Marco Rossi, *Le zampe bugiarde del drago Tarantasio. Stratificazione di un immaginario mitografico tra estrattivismo energetico, iconografie aziendali e arte politica*, esplora miti e narrazioni locali nel territorio di Lodi, con particolare attenzione alla figura di un drago che funge da simbolo del cambiamento climatico. La leggenda della scomparsa del Lago Gerundo e il ruolo centrale del drago Tarantasio in questa vicenda vengono messi in relazione con gli sviluppi post-bellici dell’ENI e le strategie comunicative delle aziende energetiche, evidenziando le dinamiche di potere coinvolte. Il lavoro si concentra anche su un progetto artistico che prova a reinterpretare i racconti tradizionali per sensibilizzare il pubblico sulle questioni ecologiche contemporanee. Grazie a una interessante manipolazione creativa, la figura di Tarantasio subisce così una metamorfosi da entità mitologica a simbolo degli effetti devastanti del capitalismo estrattivo, mentre la convergenza tra aziende energetiche, movimenti ambientalisti e iniziative artistiche prefigura una visione del patrimonio come potente strumento di contro-narrazione, capace di mettere in discussione e rielaborare i discorsi dominanti.

Nella sezione Report di Ricerca, Guido Nicolas Zingari e Edoardo Forzano affrontano il tema delle acque contese in Tanzania, mostrando i risvolti applicativi di solide e prolungate ricerche sul campo. Il rapporto si concentra sulla gestione delle risorse idriche nel contesto rurale della regione centrale di Dodoma, cercando di comprendere, attraverso una ricerca-azione partecipata di taglio visivo, come funzioni la gestione comunitaria dell’acqua. L’analisi dell’ambiente acquatico rivela un forte legame tra risorse idriche, pratiche sociali e quelle che nello scritto vengono chiamate “infrastrutture invisibili”. Le fonti d’acqua sono infatti considerate luoghi sacri, intrecciati con credenze, rituali e

pratiche sociali che regolano l'accesso e l'uso di questa risorsa, trasformando i punti di approvvigionamento domestico in centri vitali per la socializzazione, lo scambio di informazioni e la collaborazione tra i membri della comunità. Tuttavia, emergono anche difficoltà legate agli impianti idraulici, sospetti di corruzione e tensioni tra residenti e istituzioni, evidenziando la necessità di maggiore trasparenza, di un coinvolgimento più sistematico della comunità e, soprattutto, di un rafforzamento del coordinamento tra gli attori locali e le organizzazioni di sviluppo.

Sette sono i contributi raccolti nella seconda parte del Forum *Paesaggi rurali. Scenari ecologici, immaginari territoriali e gentrificazione delle campagne*, a cura di Simonetta Grilli e Valentina Lusini. Nel contributo introduttivo, le curatrici presentano il dibattito rimarcando la centralità che in esso ha assunto il tema dell'ecologia, anche attraverso l'impiego di approcci multi-specifici. Le etnografie dei paesaggi rurali, che sovente si innestano su sentimenti e pratiche basate su una forte "implicazione" dei ricercatori e delle ricercatrici nel campo di indagine, quando non su pratiche di ricerca apertamente "militanti", rappresentano un terreno per sperimentare interventi trasformativi. L'antropologia finisce così per confrontarsi con diverse prospettive teoriche e metodologiche, con altre discipline, ma anche con istituzioni e realtà sociali assai diversificate. I terreni battuti in queste ricerche coprono l'intero territorio nazionale, dalla Val Rendena (Martellozzo), alla Toscana (Burzacchi, Mafatti e Grisot), dall'Umbria (Persichetti, Marchesini) alla Valle del Sele (Valitutto), completando il quadro, già ricco, disegnato nella prima parte del Forum (cfr. *Antropologia Pubblica* vol. 10 n. 1/2024). Ugualmente vari e plurali sono i temi affrontati: dal neoruralismo alle relazioni multi-specifiche, dall'impatto dei progetti di ammodernamento infrastrutturale alle gestione degli ambienti forestali, montani o lacustri. Su questi terreni, sottolineano le curatrici, è possibile coltivare un confronto con questioni che sono state a lungo al centro del dibattito antropologico italiano ma aprendo a nuove prospettive di analisi, che permettono di affinare non solo gli strumenti teorici, ma anche gli approcci di intervento in direzione di una possibile applicazione dei saperi e delle pratiche antropologiche.

La sezione Pratiche Visuali ospita i contributi di Valeria Luongo e Agnese Subacchi, antropologhe e fotografe, che coniugando la ricerca estetica con quella etnografica, sviluppano progetti originali e incisivi, contraddistinti da un linguaggio fotografico consapevole. *When Women Fly*, il lavoro di Luongo vincitrice della quinta edizione del Premio Fotografico della Società Italiana di Antropologia Applicata nel 2023, espone la complessità trasformativa della Danza de Los Voladores (praticata nel Municipio di Cuetzalan del Progreso, Puebla, in Messico), attribuendo centralità alle questioni patrimoniali e rituali, osservate attraverso le dinamiche di cambiamento e il prisma analitico del genere.

L'attenzione alla dimensione di genere è cruciale anche in *Sguardi in Camera*, l'etnografia visiva di Agnese Subacchi, che da studentessa universitaria entra con delicatezza nelle stanze delle studentesse fuorisede a Bologna per osservare dall'interno questi micromondi in cui prendono forma nuovi corpi e identità e si dischiude il complicato, contraddittorio e straordinario passaggio alla vita adulta, in una città segnata da una crisi abitativa senza precedenti.

Il fascicolo si chiude con 4 recensioni. Fabio Bertoni legge il volume di Pietro Saitta *Violenta speranza: trap e riproduzione del panico morale* (Ombre corte 2023), sottolineando come, attraverso la costruzione di immaginari, simboli e contro-narrazioni del presente, la trap rappresenti un genere che consente di mettere in luce, da un lato, il sentire generazionale all'interno dei quartieri popolari, dall'altro, quelle che appaiono come pratiche minute di resistenza.

Scegliere la malattia. Responsabilità e riflessività nella riabilitazione della tossicodipendenza, di Lorenzo Urbano (Argo 2023), è oggetto della recensione di Katia Bellucci. Nel leggere il volume, l'autrice sottolinea la centralità di un approccio attento tanto all'economia morale, quanto alle pratiche, ai significati, alle interazioni che si generano negli spazi di vita della struttura di Lucerna. Rileggere le relazioni che si creano all'interno della comunità consente di ripensare l'idea stessa di "alleanza terapeutica", per guardare oltre il rapporto riabilitativo, in direzione degli spazi di vita e delle esperienze di tossicodipendenza.

Al volume curato da Federica Tarabusi e Cecilia Gallotti, *Antropologia e servizi: intersezioni etnografiche fra ricerca e applicazione* (Ledizioni 2024), si dedica invece Francesco Diodati. L'autore sottolinea la varietà delle esperienze che compongono il volume collettaneo – in termini di tipologia di intervento, ambiti di applicazione, metodologie di ricerca – senza tralasciare le difficoltà connesse all'impiego del metodo etnografico nelle interazioni interdisciplinari e trasformativo che caratterizzano il mondo dei servizi. Ne emerge un quadro complesso, in cui l'antropologia può certamente giocare un ruolo importante, in un dialogo serrato con istituzioni, discipline e approcci diversi.

Chiude la sezione la recensione di Domenico Branca al corposo volume *Antropología pública de la conservación. Gestión y gobernanza en áreas protegidas*, a cura di Teresa Vicente Rabanaque, Sara Sierra Ferrero, Ángela Calero Valverde e Beatriz Santamarina Campos (Universitat de València 2022). Si tratta di una curatela di grande interesse per l'antropologia pubblica, non solo perché dedicata alle politiche di conservazione delle aree protette nella Spagna democratica, ma anche perché si pone l'esplicito obiettivo di fornire strumenti che consentano di generare nuovi modelli di gestione e di governance.